

Maurizio Galluzzo, Gozde Yildiz, Francesca Bianchi

## **Social design e riqualificazione urbana**

Design per i beni culturali e rigenerazione sociale urbana: il caso Pionta ad Arezzo. Un progetto ed una sperimentazione per ripensare porzioni di città

## Abstract

### Parole chiave

Arezzo /

Pionta /

Design /

Urbano /

Beni culturali /

Rigenerazione

L'articolo riporta l'esperienza di ricerca, sperimentazione e attuazione di diverse attività creative, artistiche e sociali nell'area del Pionta (Arezzo) dove era presente l'Ex Ospedale Psichiatrico di Arezzo ora sede di diverse istituzioni accademiche e locali.

The contribution reports on the experience of research, experimentation, and implementation of various creative, artistic, and social activities in the Pionta area (Arezzo), where the former Arezzo Psychiatric Hospital was located, now home to several academic and local institutions.

### Categoria

Saggio

Progetto

## Introduzione

Il crescente interesse per la conservazione del patrimonio culturale, accompagnato da un'analisi sempre più approfondita della sua rilevanza e dei suoi valori, ha aperto nuove prospettive per il design, permettendo a quest'ultimo di ridefinire le esperienze culturali nei contesti contemporanei. In questo scenario, il design si distingue per la sua capacità di rivitalizzare e adattare le pratiche culturali, trasformando percezioni, generando e diffondendo conoscenze, creando spazi e nuovi valori attraverso la progettazione e la curatela di esperienze (Chandran & Chon, 2022) per la comunicazione e la fruizione di queste risorse (Trapani, 2013). Il design gioca un ruolo cruciale nella valorizzazione e nella comunicazione del patrimonio culturale, affrontando questioni fondamentali come la sperimentazione nelle pratiche progettuali e nelle teorie che le sorreggono. Tali tematiche sono particolarmente rilevanti quando si trattano risorse 'sensibili', come il patrimonio culturale. La complessità del patrimonio, come sottolineato da Harrison (2009), nasce dal fatto che la sua comprensione varia in base ai contesti culturali e storici in cui viene situato. Ulteriore complessità deriva dai modi in cui il patrimonio viene compreso nelle diverse regioni dalle diverse comunità. Questo implica che le pratiche di conservazione e le teorie del design devono essere adattate a queste diverse interpretazioni, rendendo il patrimonio e il design fenomeni dinamici e in continua evoluzione.

Il design è sia un verbo che un sostantivo: rappresenta un insieme di pratiche, così come i risultati di tali pratiche. Il verbo del 'design' significa decidere, pianificare; pertanto, l'intero ambiente costruito e naturale, così come i comportamenti che si svolgono al suo interno, sono il risultato di un processo di design (Lees-Maffei, 2021). Nei processi di rigenerazione sociale urbana, il design emerge come strumento catalizzatore delle trasformazioni sociali oltre che pedagogico, con un potenziale particolarmente cruciale

nei contesti complessi, come la riqualificazione degli ex manicomi e/o istituti psichiatrici. Attraverso approcci didattici innovativi che combinano design, arte e rigenerazione urbana, è possibile mettere a punto e sviluppare percorsi di apprendimento capaci di attivare il coinvolgimento diretto del territorio e dei suoi cittadini. In questo caso, il design diventa un mezzo potente utile a co-creare significati condivisi e pratiche partecipative, valorizzando le memorie locali. E' così che è possibile promuovere nuove narrazioni collettive capaci di divulgare in modo più immediato e condiviso i documenti, le storie di vita, le vicende sofferte di un'ampia platea di malati e pazienti psichiatrici e, più in generale, le vicende di medici, infermieri, operatori, insomma di intere comunità sanitarie. L'apprendimento basato sul design si concretizza, in questi contesti, attraverso metodologie partecipative, tra cui mostre collettive, laboratori creativi, video e prodotti audiovisivi, interventi site-specific tali da favorire il dialogo tra i diversi attori coinvolti. Questo approccio non solo tende a rafforzare il senso di appartenenza e responsabilità verso gli spazi rigenerati, ma contribuisce anche allo sviluppo di competenze fondamentali per immaginare e gestire i processi di trasformazione urbana. Il design interattivo, applicato alla rigenerazione di ex manicomi, rappresenta così un vero e proprio motore di cambiamento, in grado di coniugare la valorizzazione del patrimonio culturale con l'attivazione sociale e il benessere collettivo (Paltrinieri, 2023).

Il presente contributo intende analizzare il ruolo del design per i beni culturali come strumento creativo e trasformativo nei processi di rigenerazione sociale urbana, con un focus particolare sulla riqualificazione di ex manicomi, ospedali psichiatrici e, più in generale, istituzioni totali. Attraverso il caso di studio dell'ex Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, si può esplorare come il design possa facilitare l'apprendimento e la comprensione di luoghi che solo ad una prima vista superficiale risultano marginali, offrendo agli studenti di design

e delle discipline artistico progettuali, l'opportunità di interagire con spazi storicamente e socialmente stigmatizzati, proponendo nuovi modi di ripensare la contemporaneità. Le metodologie interattive di design (interactive design) non solo promuovono il coinvolgimento della comunità locale ma contribuiscono anche a decostruire e rafforzare i valori associati a tali luoghi, trasformandoli in spazi di maggiore riflessione, cura della memoria e partecipazione attiva. Un approccio progettuale partecipativo, orientato alla collaborazione e all'innovazione sociale, mette al centro i processi culturali, sia nella loro creazione sia nella loro fruizione. Esso favorisce un dialogo dinamico tra patrimonio storico e contemporaneità, andando oltre il semplice intrattenimento per promuovere nuove modalità di produzione culturale. Questo approccio non solo rafforza il legame con il patrimonio culturale, ma contribuisce anche a costruire le basi per una società più inclusiva e sostenibile, in cui la valorizzazione del patrimonio diventa un catalizzatore per lo sviluppo socio-economico e il progresso collettivo (Trapani, 2013). In particolare, esperienze come le mostre e i progetti di cura collettiva possono svolgere un ruolo cruciale nell'intervento estetico, sociale e rigenerativo sui luoghi, supportando la loro trasformazione e favorendo processi di rigenerazione. Queste iniziative contribuiscono alla costruzione di narrazioni collettive che rafforzano il senso di appartenenza e generano nuovo valore sociale.

## Ripensare lo stigma: ex-manicomi, narrazioni femminili e memoria

Se, di fronte ai comportamenti devianti la società ha tradizionalmente risposto mettendo in atto dure sanzioni formali, nei confronti delle donne il condizionamento delle istituzioni totali è stato ancora più esplicito. A seconda delle epoche storiche, nei documenti delle pazienti internate in manicomi e/o istituti psichiatrici, vere e proprie istituzioni totali, si sono registrate con cura (spesso, maniacale) informazioni sui loro comportamenti (compresa la vita sessuale). Inoltre, sono stati annotati comportamenti valutati come poco corretti per la morale e operate sanzioni nel caso in cui le donne non seguissero condotte in linea con le aspettative familiari e sociali del tempo. Se la donna frequentava partner non graditi o mostrava atteggiamenti sessuali disinibiti veniva ripresa, osteggiata e punita con l'ingresso appunto nell'istituzione manicomiale (Bianchi, 2017) ma anche colei che veniva internata in età precoce, da bambina, era spesso stereotipicamente descritta come capricciosa, dispettosa, smorfiose, disubbidiente, ribelle (Setaro, 2017).

Le biografie di molte donne internate negli istituti psichiatrici, ricostruite per lo più ex post a distanza di anni dalla violenza di genere subita, mostrano la prassi tipica degli istituti che gli archivi manicomiali hanno attestato dalla metà dell'Ottocento almeno fino al secondo dopoguerra (Iuso, 2022).

Solo dagli anni 50 in poi del Novecento, è gradualmente emerso uno sguardo critico sulla storia della follia e la sua gestione. Grazie a numerosi studi e ricerche, si è pian piano arrivati a mostrare l'arbitrarietà storica, politica, sociale, medica della definizione della malattia mentale, arrivando a scardinare e riformare, anche attraverso aspri conflitti, l'intero sistema psichiatrico. Fra le tappe di questo percorso tortuoso e complesso, va ricordato che nel 1961 fu pubblicato *Asylums* di Erving Goffman, dedicato ad un'analisi delle regole

del sistema asilare e alle strategie di adattamento degli internati, *Histoire de la folie à l'Âge Classique* di Michel Foucault, che nella ricostruzione della storia della follia denunciava i manicomi come dispositivi disciplinari emanati dalle politiche sanitarie di stato, *Les damnés de la terre* di Franz Fanon, che nell'analisi del sistema coloniale e delle lotte di liberazione dedicava un intero capitolo al rapporto esistente fra guerra coloniale e disturbi mentali, oltre a *La terra del rimorso* di Ernesto De Martino, pietra miliare nella storia dell'etnopsichiatria italiana (Iuso, 2022). Infine, sempre nel 1961, Franco Basaglia si trasferiva a Gorizia per dirigere il manicomio locale, dando vita alle prime iniziative che poi portarono, anche attraverso l'esperienza triestina, al concretizzarsi della sua proposta di legge. Attraverso la legge 180/1978 si realizzerà, infatti, l'utopia della fine dell'istituzione manicomiale e la costruzione di una psichiatria in grado di ridare dignità, autonomia e soggettività alle persone che la sofferenza psichica e la segregazione manicomiale avevano silenziato e annullato (Baioni e Setaro, 2017, Babini, 2017).

Tuttavia, prima di arrivare a questi esiti, capaci di innescare processi urgenti di cambiamento sociale, occorre riconoscere come la psichiatria abbia ricoperto un ruolo sociale preciso e riconosciuto poiché operante in termini di mediazione e controllo sociale per il mantenimento dell'ordine politico e morale laico e di impostazione borghese (Fiorino, 2002, 2014).

A lungo la visione della donna e del corpo femminile, è stata fondata sul controllo e sull'assoggettamento del suo potere legato alla riproduzione: la donna era un'espressione della natura più che della cultura poiché capace di dare vita, un essere virtualmente sdoppiato tra la proprietà soggettiva e personale di sé stessa, e la natura che la domina e attraverso di lei si esprime (Swain 1983). In quanto riproduttrice, la donna era *réglée*, regolata, ordinata da

una legge naturale, diversa da quella dell'individualità. L'ideologia borghese è stata capace di configurare il ruolo della donna in un modello passivo e debole. A lungo le donne sono state dipendenti, anche legalmente, dal padre prima e dal marito poi: hanno accudito la casa, il marito, i figli, limitando la propria possibilità di azione nella sfera privata e familiare. Qualsiasi deroga da questo modello, qualsiasi manifestazione di disagio erano quindi minacce per l'ordine costituito: la donna 'isterica' dunque malata, non poteva accudire ma doveva essere accudita, e questo sovvertimento veniva avvertito come una vera e propria insubordinazione. Internate, le donne subivano trattamenti violenti e punitivi: il loro malessere era percepito come la manifestazione di una perversa volontà di sottrarsi al proprio ruolo. Il termine 'isteria', come categoria residuale, serviva a coprire disagi incompresi, di varia natura, con la quale venivano etichettate tutte le donne che rifiutavano il ruolo imposto e atteso. Bastava ribellarsi o andare in escandescenza per essere internate e, a volte, anche quando il medico considerava che si potesse essere dimesse, la pressione sociale e familiare era tale da convincere il potere clinico (Iuso, 2022, Baioni e Setaro, 2017).

Oggi le storie di queste donne sono reperibili, il loro vissuto è ricostruibile e può trovare spazio ai fini della riscrittura di una parte fondamentale della storia della follia, delle istituzioni manicomiali e della storia delle donne

## Progetti sperimentali tra design e arte nell'area del pionta

La grande quantità di materiale disponibile sulla storia del sito e delle vicende umane, personali, spesso di sofferenza emarginazione, hanno richiesto una attività di sintesi e di risignificazione.

In questo contesto si inseriscono i progetti di ISIA Firenze coordinati da Maurizio Galluzzo con supervisione e materiali di Gozde Yildiz "Siamo tutte Elettra" di Flaminia Aversa, Alessandra Benfatto, Maria Pia Cilenti, Tania Corbascio, Rebecca De Toma, Francesca Di Sabatino, Sofia Massacesi, Marco Midun, Ludovica Mosconi, Asia Neri, Martina Ugolini e "Chimere" di Serena Grazia, Sara Iaccino, Irene Tarateta.

Entrambi i progetti affrontano il tema della narrazione dell'Ex Manicomio di Arezzo partendo da materiali originali e costruendo delle narrazioni e occasioni di approfondimento.

Siamo tutte Elettra è un progetto editoriale realizzato da studentesse e studenti di ISIA Firenze per promuovere una narrazione rigenerativa dedicata all'archivio storico dell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo.

La storia di Adalgisa Conti, internata all'interno della struttura dal 1913 al 1978, svolge un ruolo cruciale nello sviluppo dei contributi della presente pubblicazione poiché rappresenta simbolicamente il tema della stigmatizzazione dei disturbi psicologici femminili e della subordinazione rispetto agli imperativi della società patriarcale.

Dall'illustrazione al collage digitale, dalla poesia visiva alla poesia pura, dal video alle audio storie, *Siamo tutte Elettra* si serve di linguaggi plurali ed evocativi per proporre una critica generativa. L'itinerario trova il suo incipit in «intro, siamo dentro» con le *Stanze della memoria* di Rebecca de Toma e i frammenti video del progetto *Sulla soglia* di Martina Ugolini e Marco Midun.

La traiettoria prosegue con il capitolo «ex, siamo fuori», ambientato negli spazi esterni della Palazzina delle Donne, tra i collage digitali e le opere di poesia visiva di Maria Pia Cilenti e Asia Neri, rispettivamente intitolati *Dalla radice al radicale* e *Insalata di parole*.

Il percorso si conclude con «*ultra*, siamo oltre le mura» giungendo oltre la città di pietra, spingendosi con irriverenza oltre la norma della conformità: il podcast *Medusae* di Francesca di Sabatino, Tania Corbascio, Sofia Massacesi, Flaminia Aversa raccoglie gli interventi di note attiviste italiane; *Lessico oltraggioso* introduce i componimenti di giovani autrici contemporanee, accompagnati dalle sperimentazioni verbo-visive di Ludovica Mosconi.

*Siamo tutte Elettra* approda dunque al di là dei tetti rossi, in uno spazio-tempo che si interroga sul dramma della detenzione e sulle sue invisibili e contemporanee declinazioni. Per servire tale scopo, ogni contenuto del progetto editoriale si riappropria della figura mitologica di Elettra per affermare come l'autodeterminazione femminile non sia solo un diritto legittimo ma un debito oneroso da sanare con urgenza.

A seguito di una serie di sopralluoghi in loco e di uno studio del patrimonio materiale e immateriale contenuto nell'Archivio Storico dell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo, il gruppo studentesco ha avviato un processo di costruzione di uno storytelling inedito per la valorizzazione della memoria dell'esperienza manicomiale.

L'ideazione di un progetto espositivo è stata successivamente accompagnata dalla creazione di un prodotto editoriale dal titolo omonimo: *Siamo tutte Elettra* è il risultato di un percorso multidisciplinare che ha visto studenti e studentesse confrontarsi con gli ambiti del design speculativo, della curatela, della ricerca sociologica, dell'editoria cartacea.

Si riporta di seguito un estratto della pubblicazione:

*«Dall'illustrazione al collage digitale, dalla poesia visiva alla poesia pura, dal video alle audio storie, Siamo tutte Elettra si serve di linguaggi plurali ed evocativi per proporre un itinerario che, dagli spazi interni ed esterni della Palazzina delle Donne, giunge oltre le mura di pietra. Siamo tutte Elettra approda al di là dei tetti rossi; si interroga sul dramma della detenzione e delle sue invisibili declinazioni contemporanee; si riappropria della figura mitologica di Elettra per affermare come l'autodeterminazione femminile non sia solo un diritto legittimo ma un debito oneroso da sanare con urgenza.»*

*Chimere* è un progetto di rigenerazione storica, territoriale ed emotiva legato all'ex manicomio di Arezzo. Prevede lo sviluppo di un gioco di carte che, attraverso una serie di domande, pone le basi per una conversazione emotivamente profonda. L'obiettivo di quest'ultimo è stimolare la connessione, facendo parlare di sé, degli altri della reciproca salute mentale. Il mazzo di carte è legato a una serie di panchine pensate per l'ambiente del parco del Pionta. Chimere vuole dare ai suoi partecipanti l'occasione di dialogo e di condivisione che è stata tolta ai pazienti dell'ex manicomio aretino. A tal proposito, il progetto ha sviluppato anche una pubblicazione contenente un breve excursus storico sul trattamento delle malattie mentali. Servendosi di argomenti-filtro quali la nascita dei manicomi e Franco Basaglia, il libro scende sempre più nello specifico, arrivando a trattare la storia del Pionta e dell'ex Ospedale Neuropsichiatrico di Arezzo. Il tutto è raccontato non soltanto dai testi, ma da foto di archivio, opere d'arte, citazioni e poesie. L'ultima parte del libro riguarda il progetto di Chimere, di come è nato dalle ceneri degli eventi narrati nei capitoli precedenti e della sua voglia di futuri più luminosi per tutti.

## Conclusioni

Il progetto di riqualificazione, attivazione artistico culturale e ripensamento spaziale dell'area del Pionta ad Arezzo è un'occasione unica che unisce una memoria storica rispetto ad un momento di chiusura degli spazi social (l'ex manicomio) con l'idea di una ricostruzione del tessuto urbano e sociale.

La presenza di istituzioni pubbliche tra cui l'università, hanno portato lo spazio ad una fruizione continua, e viva. Da luogo di snodo tra la stazione ferroviaria ed una parte del centro ha assunto il significato di luogo di passaggio non solo fisico ma anche generazionale e di ripresa del territorio.

Gli eventi che sono stati organizzati, e che continuano ad essere alimentati da associazioni, università, istituzioni e cittadini fornisce un momento di conforto rispetto alle sollecitazioni che da più parti chiedono una riqualificazione.

## References

- Babini V. P.** (2017), *Dall'universo concentrazionario al paese di Basaglia* in Baioni M., Setaro M. (a cura di), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*, Pisa, Pacini, pp.7-21.
- Baioni M. e Setaro M.** (a cura di) (2017), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*, Pisa, Pacini.
- Bianchi F.** (2017), *Follia, stigma, istituzione totale. Il percorso verso la salute mentale nell'esperienza dell'ONP di Arezzo* in Baioni M., Setaro M. (a cura di), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*, Pisa, Pacini, pp.193-208.
- Chandran, R., Chon, H.** (2022). Redefining Heritage and Cultural Preservation Through Design: A Framework for Experience Design. In: Bruyns, G., Wei, H. (eds) [ ] With Design: Reinventing Design Modes. IASDR 2021. Springer, Singapore. [https://doi.org/10.1007/978-981-19-4472-7\\_82](https://doi.org/10.1007/978-981-19-4472-7_82).
- Conti A.** (1978), *Gentilissimo Sig. Dottore questa è la mia vita. Manicomio 1914*, Milano, Mazzotta.
- Bruzzone A.M.** (1979), *Ci chiamavano matti. Voci da un ospedale psichiatrico*, Torino, Einaudi.
- De Leonardis O.** (1981), *Dopo il manicomio. L'esperienza psichiatrica di Arezzo*, Roma, Il pensiero scientifico.
- Fiorino V.** (2014), *Spazi del sé. Riflessioni sul soggetto attraverso i modelli e le pratiche psichiatriche in Italia tra Otto e Novecento*, in "Memoria e ricerca", 47, pp.11-28.
- Fiorino V.** (2002), *Matti, indemoniate e vagabondi. Dinamiche di internamento manicomiale tra Otto e Novecento*, Venezia, Marsilio.
- Foot J.** (2014), *La "Repubblica dei matti". Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978*, Milano, Feltrinelli.
- Iuso A.** (2022), *Donne scomode. Voci femminili dagli istituti psichiatrici* in Gianturco G., Brancato G. (a cura di) (2022), *Oltre gli stereotipi sulla violenza di genere. Approcci, teorie e ricerche*, Roma, Sapienza Università, pp.73-94.
- Harrison, R.**, (ed.) (2009). *Understanding the Politics of Heritage*, Manchester: Manchester University Press.
- Lees-Maffei, G.** (2021). "Design (History) and Heritage (Studies)" (Chapter I). In Lees-Maffei, G., & Houze, R. (Eds.). *Design and Heritage: The Construction of Identity and Belonging* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781003096146>
- Paltrinieri, R.** (2023). *Performing arts, urban regeneration and new citizenships*, *Itinera*, n.23.
- Setaro M.** (2017), *Capricciose, incorreggibili, disubbidienti. Storie di bambine in manicomio* in Baioni M., Setaro M. (a cura di), *Asili della follia. Storie e pratiche di liberazione nei manicomi toscani*, Pisa, Pacini, pp.35-56,
- Swain G.** (1983), *L'âme, la femme, le sexe et le corps: les méthamorphoses de l'hystérie à la fin du XIXe siècle*, in "Le Débat", 24, pp.107-127.
- Trapani, V.** (2013). *Design per i beni e le produzioni culturali nello scenario della crisi* (pp.34-41). In P. Daverio & V. Trapani (Eds.) *Il Design dei beni culturali. Crisi, Territorio, Identità*. Rizzoli: Milano.